

come Albero **novembre 2013**

Notiziario della parrocchia di San Giovanni in Laterano - Milano

Donaci, Signore, la grazia di sperare,
sperare è ancora più difficile che credere:
tu stesso ti meravigli quando uno riesce
a confidare che le cose cambino,
che il mondo migliori,
che si cresca finalmente in umanità:
Signore, sperare, vuol dire che tu ci ami comunque,
che non ci abbandoni,
e che sei un Dio sempre fedele:
Signore, che almeno i poveri e i tribolati
sperino anche per noi.
Amen.

David Maria Turoldo

AVVENTO TEMPO DI SPERANZA

Confesso che questo tempo di Avvento che stiamo vivendo è quello che sento a me più vicino. Perché ha già il fascino del Natale? Anche, ma soprattutto perché questo tempo ha il colore della speranza e vibra di una attesa.

Gli Antichi, agricoltori e pastori, proprio a partire dall'osservazione degli astri e dei ritmi stagionali che sempre uguali si ripetono, avevano una nozione 'ciclica' del tempo, appunto come una ruota che gira e ripete sempre lo stesso percorso. Un tempo senza attesa e senza speranza. Abbiamo traccia di questo modo di pensare anche nel libro biblico del Qoelet: "Il sole sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà. Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana, gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna. Ciò che è stato sarà, e ciò che si è fatto si rifarà, non c'è niente di nuovo sotto il sole" (1,5.9). Un tempo ripetitivo, un tempo senza speranza. Davvero nessuna vera novità in un tempo che come ruota ripercorre sempre la medesima orbita, nessuna speranza. Ancor più chiaramente troviamo questo rassegnato fatalismo nel filosofo Marc'Aurelio: "Per ogni evento tieni pronta questa considerazione: è ciò che hai già visto tante volte. Insomma, in su e in giù troverai sempre le stesse cose, quelle di cui sono piene le storie antiche, le meno remote e le più recenti, quelle di cui oggi sono piene città e case. Nulla di nuovo, tutto è banale e effimero" (Pensieri VII, 1). Il senso del tempo e l'esistenza sono chiusi in una circolarità implacabile. Il giro sempre uguale degli astri, delle stagioni, del giorno e della notte è lo stesso dell'esistenza umana che si ripete, che ritorna su se stessa senza novità alcuna, senza speranza.

Ben diversa la prospettiva ebraica e poi

cristiana portatrice di una nozione del tempo non come cerchio che ripercorre la stessa orbita, ma come traiettoria verso, come freccia puntata ad un obiettivo, come cammino verso. E' proprio in nome della speranza che viene rifiutata la visione ripetitiva della storia umana. Scrive nel II secolo d.C. il filosofo e martire Giustino: "In che modo potrebbero temere o sperare coloro che annunciano al futuro le stesse cose e dicono che io e tu vivremo nuovamente allo stesso modo, né migliori né peggiori?" (Dialogo con Trifone giudeo, Patr. Gr IV,1,475-76). E proprio alludendo alla figura del cerchio che disegna l'inesorabile ripetersi di tutto, sant'Agostino affermerà che proprio nell'Incarnazione, nella venuta dell'Eterno nel tempo: *Circuitus illi explosi sunt*, quei cerchi sono esplosi, non siamo condannati a ripetere, è aperta la via di un futuro ricco di speranza.

Ma allora non viviamo la storia e il tempo aspettandone semplicemente la catastrofe, così che sulle rovine della storia umana e delle sue speranze si innalzi il Regno di Dio. Una tale visione catastrofica smentirebbe la verità dell'Incarnazione di Cristo e la verità della risurrezione della carne, cioè della salvezza che riguarda non solo le anime ma l'intera realtà creata. Scrive il Concilio: "I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasformati, allorquando il Cristo rimetterà il Regno al Padre. Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero, ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (Costituzione La Chiesa nel mondo

contemporaneo, n.39). Nelle speranze umane già fiorisce il Regno, in esse già brilla la 'beata speranza' del Regno. Possiamo quindi dire che la salvezza è nella storia, mediante la storia, nel tempo e mediante il tempo. La salvezza cristiana nasce nel tempo, fiorisce nella storia così come la speranza del Regno già prende forma nei nostri giorni. Ma salvezza e speranza del Regno scavalcano il tempo, non sono riducibili ad un processo affidato solo alle mani dell'uomo. La salvezza e la speranza del Regno non sono il semplice risultato dell'evoluzione naturale o storica. Ancora una volta il mistero cristiano dell'Incarnazione che prepariamo in questo tempo di Avvento, quel gran balzo dell'Eterno nel tempo, può aiutarci a coniugare speranze umane e speranza del Regno: il Figlio di Dio, il Salvatore è sì dono dall'alto ma fiorisce dalla terra e dal grembo di una donna.

Concludo questa riflessione indicando due condizioni della speranza: il non appagamento e il desiderio.

Il dinamismo della speranza si accende a partire da un presente inadeguato, chiuso, soffocante. Se il nostro presente fosse il migliore possibile niente ci porterebbe al di là di esso. Non possono quindi sperare coloro che sono tranquillamente installati nelle loro sicurezze, coloro che si ritengono pienamente appagati, soddisfatti, sazi. Guai agli 'arrivati', in loro la speranza è morta. La prima condizione della speranza è quello che chiamerei principio di non appagamento e cioè il rilievo lucido del negativo che segna il nostro presente. Papa Francesco nel viaggio in Brasile dell'estate scorsa ha più volte esortato i giovani a tener desta l'indignazione, la protesta per le tante troppe ingiustizie che devastano il volto della terra e che tolgono futuro e speranza proprio alle giovani generazioni.

La seconda condizione della speranza: il

desiderio. Torniamo al negativo che segna e sfigura il nostro presente: Potrebbe derivare da questa constatazione un pessimismo nero, proprio di chi si arresta al rilievo del negativo, del male, del peccato, dell'ingiustizia in tutte le sue forme. In realtà ogni volta che denunciato il negativo lo possiamo fare perché siamo in qualche modo abitati da un desiderio, da un sogno. Se nel presente scorgiamo e poi denunciato ingiustizia, miseria, disegualanze sociali, mancanza di rispetto dei diritti della persona .lo facciamo solo perché siamo offesi dall'assenza di quei valori che soli danno dignità alla convivenza civile, solo perché non ci rassegniamo a veder calpestati valori decisivi per l'umanità. Desiderio e sogno non sono evasione fantastica in un mondo irreali, ma anticipazione di quell'umanità che siamo chiamati a realizzare giorno dopo giorno. L'Autore della lettera agli Ebrei riprende proprio questo tema quando ricorda i Patriarchi come insonni cercatori di una Patria futura: lo stile di Abramo, di Isacco, di Giacobbe deve essere quello di ogni cristiano: " Tutti costoro morirono nella fede, senza aver conseguito le cose promesse, ma avendole solo viste e salutate da lontano e avendo riconosciuto d'essere forestieri e pellegrini sulla terra. Coloro infatti che parlano così mostrano di cercare una patria Qui non abbiamo una città definitiva, ne cerchiamo una futura " (Eb 11,13-14; 13,14). Di nuovo: la speranza cristiana, la città futura nella quale abiterà la giustizia non è sogno illusorio ed evasivo ma è ideale potente che combatte ogni rassegnazione. Il nostro tempo ne ha bisogno.

don Giuseppe

GIUDICATI SULL'AMORE

omelia di don Giuseppe nella domenica di Cristo Re

10 novembre 2013

Mt 25, 31 — 46

La Chiesa ha un suo calendario, diverso da quello civile. L'anno della chiesa non si conclude il 31 dicembre ma oggi nel segno di Cristo Re. Domenica riprenderemo il nostro cammino e sarà prima domenica di Avvento, tempo di trepida attesa del Natale. Per la precisione, è solo la Chiesa ambrosiana che conclude oggi l'anno, in tutte le altre chiese del mondo tale conclusione è differita di due domeniche. Milano ha un tempo di Avvento più lungo per una preparazione più distesa del Natale di Gesù. Oggi nel segno di Cristo Re e Giudice della storia si conclude questo anno, meglio si conclude la storia umana che ha proprio in Cristo il suo senso, il suo vertice, la sua mèta. Ma l'Evangelo di questa domenica non è solo una pagina esigente e impegnativa: il tema del giudizio dice sì la serietà della nostra vita che appunto sarà valutata, giudicata. Questa pagina è anzitutto una straordinaria e sconvolgente rivelazione del volto di Dio. Volto nascosto tra la folla da avere le fattezze dei più piccoli e indifesi degli uomini. “Quello che avete fatto a uno di questi piccoli lo avete fatto a me”: misteriosa identificazione di Gesù con i piccoli, gli ultimi, quanti mancano di nutrimento, bevanda, vestito, casa, salute, libertà. Questa pagina suscita in me un interrogativo: perchè Gesù ha scelto la precarietà, l'incertezza, l'inerte fragilità dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini? Perchè non è apparso tra noi nelle fattezze dell'uomo signore di sé, padrone della propria esistenza? Possiamo considerare Re questo Dio identificato con questi rottami dell'umanità? Perché alla ricerca di un segno della sua presenza Gesù non ha scelto figure umanamente riuscite, arrivate, in pari con tutti i traguardi del successo? Ma che Re è mai questo che si identifica con quanti non hanno potere? Un Re senza potere. Vuol dire allora che il titolo regale può essere attribuito a Gesù ma non alla maniera dei re di questa terra che invece sono tali proprio per il potere di cui dispongono. Perché Gesù si identifica con uomini senza potere alcuno, anzi segnati da vistose carenze? E vorrei proporvi questa risposta: agli occhi di Dio la persona, ogni persona vale per la sua intrinseca dignità e non anzitutto per il complesso delle sue qualità. Nel piccolo, nel povero in colui che manca di talune qualità la dignità umana non viene meno, anzi appare nella sua nudità. Che Cristo scelga di identificarsi con colui che manca di pane, di vestito, di casa, di salute, di libertà sta ad indicare che l'assenza di talune pur

preziose qualità non significa il venir meno della dignità della persona. Gesù si identifica proprio con uomini che diremmo senza qualità e in questo modo garantisce senza incertezze la loro dignità. E un'ultima annotazione. Mi ha sempre sorpreso in questa pagina lo stupore di quanti nel corso della loro vita hanno generosamente servito e amato i piccoli e i poveri e scopriranno, l'ultimo giorno, d'aver servito e amato Gesù. Qualcuno ha chiamato questa pagina 'Vangelo degli Atei', appunto di coloro che alla fine di una vita spesa nell'amore solidale diranno: Ma noi, Signore, non ti abbiamo mai incontrato. Il Vangelo è questa sorprendente notizia: ogni pur piccolo gesto di amore, lo si sappia o meno, è sempre un gesto di amore per questo Dio nascosto proprio nei rottami dell'umanità. I credenti, non hanno l'esclusiva dei gesti di amore ma mentre servono con tutti gli altri i piccoli e i poveri, hanno il compito stupendo di dire a tutti questa incredibile parola: "Ogni volta che avete fatto questo a uno dei più piccoli lo avete fatto a me".

La nostra comunità dedica gli incontri mensili di quest'anno a

LE BEATITUDINI PER IL MONDO, OGGI

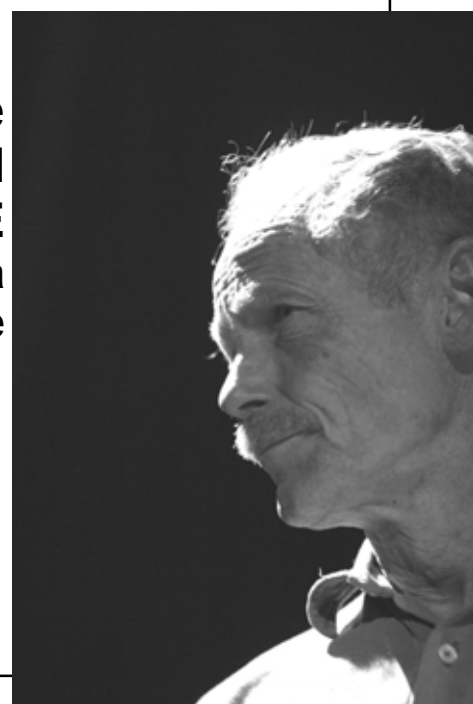
21 Dicembre

BEATI

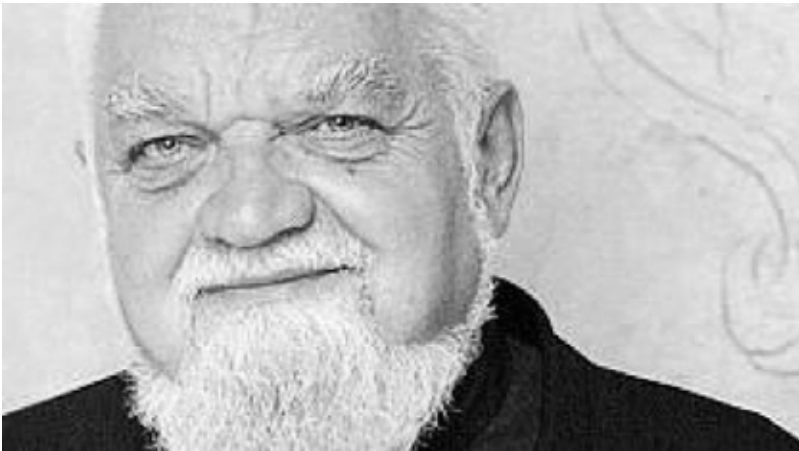
GLI OPERATORI DI PACE

con Erri De Luca
scrittore

ore 21.00



BEATI I POVERI



Sono contento di essere qui e sostare con voi sulla pagina delle Beatitudini, soprattutto sulla prima Beatitudine: quella della povertà: “Beati i poveri”. Certamente la Beatitudine più scandalosa, anche la meno comprensibile.

Papa Francesco ha avuto il coraggio di dire una parola veramente forte: “Voglio una Chiesa povera e di poveri”. Vi faccio notare la forza di queste parole, perché i Pontefici precedenti – devo essere franco – hanno sempre detto che volevano una Chiesa per i poveri, non hanno mai avuto il coraggio di dire “Vogliamo una Chiesa povera e di poveri”. Sono cose molto differenti. La Chiesa è sempre stata per il povero, in ogni secolo ci sono testimonianze di cristiani che hanno servito i poveri, potremmo dire che la storia della santità della Chiesa Cattolica è fatta soprattutto di uomini e donne che hanno pensato ai poveri. Ma a partire dal V secolo non abbiamo più avuto nel Magistero ufficiale questa volontà di volere una Chiesa povera e una Chiesa di poveri e non semplicemente per i poveri. Per i Padri della Chiesa del IV secolo questo era assodato e chiunque di voi conosca le omelie di Ambrogio, di Giovanni Crisostomo o di altri Padri della Chiesa sa i rimproveri duri e profetici verso i ricchi e la Beatitudine proclamata per i poveri, e conosce anche quante volte questi Padri hanno chiesto che la Comunità dei credenti fosse una comunità di poveri. Poi una grande eclissi: la Chiesa che è andata al potere con Costantino e soprattutto con Teodosio, è diventata una Chiesa che si ha sempre aiutato i poveri ma quasi aveva paura della povertà, anzi c’è una parola di un Papa: “No, io non voglio una Chiesa povera, voglio una Chiesa più ricca per poter aiutare di più i poveri”.

Invece il cuore del Vangelo non chiede semplicemente di fare qualcosa per i poveri, ma, come dice la Beatitudine, chiede di essere poveri e chiede che la comunità cristiana sia povera.

Indubbiamente c'è da esultare per queste parole di Papa Francesco, parole che vengono dette con ogni probabilità perché viene da una Chiesa povera, da una Chiesa del terzo mondo, dove sappiamo bene che la situazione soprattutto in Sud America si presenta ancora con questa contraddizione tra ricchi e poveri. Certamente oggi si ritorna a parlare di povertà all'interno della Chiesa e il Papa ne dà l'esempio: per questo ha abbandonato il Palazzo, per questo vive con gli altri, per questo non ha nessun cameriere che lo serve, se non quelli che servono a Santa Marta tutti gli ospiti della Casa e quando entra nella sala da pranzo--io la conosco bene perché più volte sono andato--guarda dove c'è un posto libero e si va a sedere. Non ha un menù particolare, non ha dei servizi particolari, vedete come si muove, eliminando cortei, eliminando ogni pompa. Si comporta così perché ha sempre vissuto così e dice: "Ho vissuto fino a 78 anni così perché dovrei cambiare adesso che sono Papa? Continuo a vivere in quella semplicità in cui sono sempre vissuto". E questo fa sì che il suo messaggio sia davvero una cattedra autorevole per tutti noi che ci interroghiamo sulla povertà.

Ancora una precisazione: la povertà è una situazione che noi oggi non conosciamo più. Noi apparteniamo a quel mondo dell'opulenza in cui nonostante la crisi economica nessuno di noi patisce la fame, nessuno di noi manca di un tetto, nessuno di noi manca di vestiti per coprirsi. Bisogna davvero conoscere la povertà per capire la Beatitudine.

Dirò di più, se anche qualcuno di noi volesse farsi povero e radunasse tutte le sue forze per fare una vita povera, non sarà mai nella condizione vera di un povero.

Ve lo dico per esperienza. Non dimenticherò mai una piccola Sorella di Gesù: sono la forma di vita religiosa che ha conosciuto di più la povertà, una povertà non solo di mezzi, ma di condivisione della vita dei poveri. Queste Sorelle mi dicevano "tuttavia noi la nostra povertà la scegliamo, l'abbiamo scelta, non è la povertà che ci è toccata in destino, che hanno con la nostra stessa esistenza "

Sulla povertà dovremo sempre interrogarci, e non saremo mai tranquilli dicendo "noi siamo poveri".

Ma cerchiamo di capire questa Beatitudine. Quando noi leggiamo le Scritture, dobbiamo fare una lettura intelligente, una lettura che, attraverso la diversità dei testi e dei messaggi, coglie quel nucleo che è Parola di Dio, che ci chiede di essere realizzato, che chiede di ispirarci. I libri della Bibbia vengono da comunità diverse, da situazioni diverse, queste comunità cristiane hanno dovuto accogliere il Vangelo in situazioni differenziate e, di conseguenza, hanno espresso un messaggio che non sempre è lo stesso. Questo è il grande sforzo di intelligenza che dobbiamo fare.

Gesù ha pronunciato, forse gridato "Beati", parola che dovremmo piuttosto tradurre:

coraggio, avanti c'è per voi un domani, per voi c'è il futuro, per voi c'è un cammino, siatene convinti, quasi a dire: Dio è dalla vostra parte. Questo vuol dire il termine "beato".

Delle Beatitudini abbiamo due redazioni, una di Matteo e una di Luca.

Mi fermo alla prima. Secondo Matteo Gesù proclama le Beatitudini in un discorso fatto su una montagna. Matteo vuol dirci che Gesù è il nuovo Mosè, come Mosè sul Monte Sinai ha dato la legge, così Gesù sul monte ha dato la nuova carta, le Beatitudini.

Luca, invece, dice che Gesù sta in una pianura e proclama le Beatitudini aggiungendo: "Guai a voi ricchi".

Matteo ci dà otto Beatitudini positive, Luca quattro Beatitudini e quattro maledizioni con una contrapposizione.

Quali sono state le parole di Gesù? Non lo sapremo mai. Gesù non ha lasciato nulla di scritto, Gesù predicava, i Vangeli non raccolgono le precise parole di Gesù. I Vangeli raccolgono le parole che Gesù ha detto, che i Discepoli hanno ascoltato e hanno conservato, che sono state meditate nella comunità cristiana e quindi, rielaborate, sono poi state scritte dai quattro Evangelisti.

E allora noi sappiamo anche che siamo di qui nelle Beatitudini di fronte ad un'unica parola di Gesù e dovremmo cercare, ma nello stesso tempo a due situazioni differenti, come risuonano le Beatitudini. "Beati i poveri nello Spirito perché loro è il Regno dei Cieli".

Matteo parla di poveri nello Spirito beati in Matteo non sono semplicemente i poveri sul piano economici, sono quelli che i Profeti chiamavano 'anawin' un termine che indica gli uomini curvati, quelli che devono dire sempre "Signor sì" e devono fare la riverenza agli altri. Possiamo tradurre questa espressione "umili", dai Profeti vengono chiamati poveri del Signore, sono uomini e donne caratterizzati da una grande fede nel Signore e non nei mezzi materiali, nel denaro, nei beni, nelle ricchezze. Sono quelli che sperano nel Signore, desiderano che il Signore venga a rimettere la giustizia. La povertà di questa Beatitudine secondo Matteo è quell'attitudine che spinge a invocare Dio a partire dalla consapevolezza dei propri bisogni e limiti, come una attitudine di apertura a Dio. Nella Beatitudine di Matteo – va detto – non tutti i poveri sono beati, non tutti i poveri materialmente sono beati, ma sono beati quelli che sentono in sé stessi, grazie alla loro povertà, un movimento di apertura verso Dio.

Cerco di spiegare con molta semplicità.

Il male--e la povertà sta all'interno dei mali-- quando si abbatte su di noi ci può incattivire, Nella sofferenza si può diventare cattivi, rabbiosi verso gli altri. Ma è anche vero che la sofferenza e la prova possono aiutarci a prendere coscienza dei nostri limiti, di quella miseria che ci accomuna a tutti gli uomini, dello condizione di bisogno che è di tutti. Questa povertà, così interiorizzata, diventa una possibilità di apertura verso

Dio, perché Dio diventa l'unico tesoro, l'unica ricchezza, l'unico destinatario di un grido, di una preghiera, di una richiesta di aiuto. Questi 'poveri del Signore' che confidano soltanto in lui e che attendono da Lui salvezza.

Ma accanto a questa Beatitudine di Matteo voi trovate l'altra di Luca senza specificazione. "Beati voi che siete poveri perché vostro è il Regno dei Cieli". Perché? Perché Matteo sentiva il bisogno di dire "poveri nel cuore" e Luca no?

L'unico messaggio di Gesù è recepito in due comunità differenti: quella di Matteo è una comunità di cristiani poveri, con ogni probabilità cristiani della Siria, dove è stato scritto il Vangelo di Matteo. Matteo vuole dire: "beati quelli tra voi che sono poveri anche nel cuore". Il passo per andare incontro a Cristo non è semplicemente per voi la povertà, il passo è che voi siate poveri anche nel cuore, dove la povertà non è solo una condizione economica, una disgrazia, ma è una condizione che io faccio mia e nella quale io sento maggior apertura verso il Signore.

Luca parla ad una comunità di cristiani che vengono dal paganesimo. Nella comunità di Luca ci sono anche dei ricchi, non c'è la situazione di una Chiesa umiliata e povera come quella di Matteo. Quando annuncia il Vangelo Luca vede nella comunità cristiana i poveri e dice "Beati voi, beati voi", non specifica oltre, la condizione materiale di povertà è una condizione alla quale è congiunta la Beatitudine. Anzi, Luca sente il bisogno di ricordare subito l'altra parola di Gesù "ma guai a voi che siete ricchi". Il "guai" sta per maledetti, è la contrapposizione di "beati". Ma perché questa posizione di Gesù verso la ricchezza?

Per diversi motivi, il primo: Gesù non si è mai interessato di povertà e di ricchezza in astratto, si è sempre interessato di poveri e di ricchi, così come non si è mai interessato di malattia, ma si è interessato di malati. Gesù ha a che fare con persone – uomini e donne – che sono ricche o povere, sane o malate. Non vuole fare teorie e rivolgersi a loro con dei discorsi astratti sulla malattia, sulla povertà, sulla ricchezza.

Secondo: Gesù sa che quando gli uomini possiedono molte ricchezze, di fatto mettono lì la loro fiducia. Oggi le scienze psicologiche e sociali, ci dicono che le persone che hanno dei beni li vogliono sempre aumentare, anche se non se ne serviranno mai. Quanta gente muore e lascia dei capitali che non aveva nessuna possibilità di spendere, dei beni che non aveva neanche la possibilità di consumare nel tragitto di vita che gli restava. C'è una identificazione con la roba per cui sono i beni che possiedono noi e non noi che possediamo i nostri beni, la ricchezza. Questa inversione di rapporto è qualcosa che aliena, rende schiavi, toglie all'uomo la libertà. Queste persone finiscono per non vedere più i poveri, non attendono certamente nulla da Dio e non sono capaci a discernere chi accanto a loro è nel bisogno.

Quando noi leggiamo i Vangeli ci rendiamo conto di una cosa: Gesù ha mai fatto differenze tra poveri e ricchi nell'avvicinarli e nell'incontrarli. Tra i suoi discepoli c'erano

persone con una certa ricchezza come Giuseppe d'Arimatea e Matteo. Era invitato a pranzo da persone facoltose e lui ci andava, non ha disdegnato i ricchi, però ha sempre chiesto loro un movimento di condivisione con gli altri.

E qui, però, permettetemi di essere molto chiaro, qual è la condizione di povertà che Gesù considera come evangelica, come condizione di Beatitudine? È forse la miseria? No. È molto importante che noi capiamo che la condizione di povertà evangelica è quella vissuta da Gesù. E Gesù non è nato in una famiglia povera nel senso di misera, questo lo dobbiamo riconoscere se vogliamo capire la verità del Vangelo. Suo padre era un artigiano, sua madre una casalinga, non erano certo gente che navigava nella ricchezza, ma la loro condizione non era assolutamente di miseria. Diciamo che è nato in una stalla e immaginiamo l'asino e il bue, ma questo non è scritto nei Vangeli. È nato in una casupola perché non c'era posto al caravanserraglio - l'albergo di quel tempo - perché c'era troppa gente che andava a Betlemme per il censimento, e Luca dice: "Non c'era posto al caravanserraglio". Al caravanserraglio Maria avrebbe partorito. Hanno trovato invece questa casupola e ha partorito in questa casupola, ma non è stata una nascita nella miseria, questa è nostra fantasia. Gesù poi ha vissuto per un certo tempo a casa, fino all'inizio della giovinezza, in una famiglia in cui si viveva onestamente del proprio lavoro di artigiano, non era una vita di miseria. Poi sono gli anni oscuri, non sappiamo dove è stato, supponiamo che sia stato in qualche comunità nel deserto, finché verso i trent'anni ha iniziato la vita pubblica e da quel momento la predicazione che conosciamo attraverso i Vangeli. Ma, di nuovo, nella condizione pubblica Gesù non ha conosciuto la miseria. In quella comunità c'era una cassa comune – lo dice l'evangelista Giovanni – avevano del denaro, che Giuda rubava, dal momento che era lui a tenere la cassa.

Gli Apostoli e Gesù normalmente lavoravano – questo non si dice perché è sembrato disdicevole – ma lavoravano pescando il mattino presto e la notte, e nelle mattinate andavano a vendere il pesce nelle città attorno al mare di Galilea. Una piccola attività commerciale, i Vangeli ci dicono una società, ci dicono che soprattutto i quattro Discepoli Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni erano in società. Una società di pesca. Gesù ha mai patito la fame? L'ha patita nel deserto perché ha fatto digiuno come facciamo noi il Venerdì Santo. Aveva degli amici presso i quali alloggiava, non gli è mai mancata una casa, una tavola ospitale. Luca ci dice che nella comunità c'erano anche alcune donne che avevano portato i loro beni e che sostenevano Gesù e i discepoli con i loro beni.

È importante notare che Gesù non ha fatto una vita di miseria, la povertà cristiana non va confusa con la miseria. Gesù non ha vissuto una vita di miseria e non l'ha chiesta a nessuno, ma certamente nella vita di Gesù e della sua comunità si praticava la koinonia, cioè la comunione. Ciò che avevano era condiviso e tutto il Nuovo Te-

stamento insiste sulla condivisione, il vero nome della povertà cristiana è uno e uno solo: condivisione, guai a intendere la povertà evangelica come miseria. Quindi il grande messaggio evangelico è questo: chi ha beni li condivide, questo è l'appello. Quando noi diciamo 'Chiesa povera' pensiamo ad una Chiesa in cui i cristiani condividono, quando diciamo una Chiesa di poveri noi diciamo una comunità in cui i cristiani sanno condividere ciò che hanno. Questo è l'Evangelo, lì sta la Beatitudine. È solo interrogandoci sulla povertà di Gesù che noi riusciamo a capire, perché è lui il Beato per eccellenza. Quando dice "Beati i poveri" è lui il povero, quando dice "Beati gli affamati e gli assetati di giustizia" è lui l'affamato di giustizia, quando dice "Beati i miti" è lui il mite, quando dice "Beati i perseguitati" è lui il perseguitato, quando dice "Beati i puri di cuore" è lui il puro di cuore. Le Beatitudini le dobbiamo leggere in questo senso cristologico non semplicemente in senso morale, altrimenti togliamo tutta la forza a questo manifesto che Gesù ha dato per la Chiesa e per i cristiani.

La Beatitudine della povertà ci pone questa domanda: in che cosa io metto fiducia? Dove io ho il cuore? Nelle ricchezze? Nei beni? Nel denaro? Nella roba? Oppure avendo risorse - perché senza non si vive - le so condividere? Questa è la domanda cristiana, la condivisione. E la Beatitudine raggiunge quelli che sanno condividere, infatti Gesù ha detto: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Il problema è che noi abbiamo difficoltà ad aprirci alla condivisione, però chi comincia a dare trova tanta gioia che non si ferma in questo movimento del dare agli altri. È una esperienza che va vissuta, perché quando uno comincia a dare e a spogliarsi di molte cose, senza per questo ridursi alla miseria, si trova nella condizione di sentirsi fratello tra fratelli, sorella tra sorelle, e può dire: quello che ho lo condivido, dalla casa alla tavola all'uso dei beni. Certo, sono frutto del mio lavoro, sono miei ma li condivido.

Ricordiamo la Parabola molto semplice che Gesù ha dato a commento delle Beatitudini, la Parabola del ricco e del povero Lazzaro. Un uomo che banchettava tutti i giorni. Gesù non lo rimprovera perché banchettava, ma perché non si è mai accorto che alla porta c'era il povero Lazzaro e che dalla sua tavola nulla andava verso questo povero. Con la morte e il giudizio le parti si sono capovolte. Lazzaro nel seno di Abramo, cioè nella vita di Dio, e il ricco agli inferi, là dove Dio non c'è. Ricordate che il ricco a un certo punto prega Abramo e gli dice: "Senti, fammi il favore, io ho ancora dei fratelli che sono ricchi, manda qualcuno a dir loro che cambino perché altrimenti finiscono come me". La risposta di Abramo: "È impossibile, hanno la legge e i Profeti, obbediscano alla Parola di Dio". E di nuovo il ricco: "Ma guarda che se tu mandi qualcuno che viene di qui, che è risorto dai morti, è un tale miracolo che davvero i miei fratelli crederanno". E la conclusione: "No, se non credono a Mosè e ai Profeti, se

non credono alla Parola di Dio, non crederanno neanche a uno che è risuscitato dai morti”.

Quando uno è accecato dai beni non crede neppure ai miracoli, l'unico miracolo che vede è la moltiplicazione del suo denaro, delle sue ricchezze. Ecco perché “Beati i poveri”. E io credo che la nostra condizione sia più vicina a quella che aveva Luca davanti a sé, per conseguenza dobbiamo prendere sul serio una opzione, ripeto, non per la miseria ma per il vero nome della povertà cristiana che è la condivisione.

E permettetemi di ricordarvi che il termine “povertà” ha fatto troppi danni perché molti hanno inteso povertà come miseria. Gesù non ha chiesto la miseria, non ha chiesto una condizione di vita o un'ascetica in cui mancano le cose, ha chiesto semplicemente che sappiamo condividere. Ecco perché “avanti, avanti, coraggio” dice la Beatitude. Dobbiamo avere il coraggio di fare questo passo verso la condivisione.

Se iniziamo a condividere poco, saremo presi da questo movimento e troveremo più gioia nel condividere che nel tenere per noi stessi e già qui e ora esploreremo la Beatitude.

DUE SERATE MUSICALI PRENATALIZIE

Giovedì 28 novembre

**Coro Ensemble
Vocale Ambrosiano**

Direttore Mauro Penacca
Pianista Roberto Binetti
Organo Hammond Gianpaolo Berrettini

a favore dell'Associazione Amici del Pantanal

Martedì 10 dicembre

**Concerto Natalizio
dei Cori Decanali**

organizzato dall'Associazione
Amici di “Dai nostri quartieri”

ore 21.00 in chiesa

Sabato 23 e domenica 24 novembre in Oratorio

FIERA DEL LIBRO USATO

Orari apertura

sabato 9.30-12.30 / 15.30-19.30

domenica 9.00-13.30 / 15.30-19.30

Il ricavato verrà devoluto
per la attività caritative della parrocchia

**Da sabato 30 novembre
a domenica 8 dicembre**

FIERA BENEFICA A CURA DELLA S. VINCENZO

Per essere solidali con i fratelli più bisognosi della nostra comunità

ingresso da via Nöe

sabato 30: dalle ore 16 alle ore 19

da lunedì a sabato: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19

festivi: dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 19

VENDITA DI PRODOTTI DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

da sabato 14 dicembre

a domenica 22 dicembre

ingresso da via Nöe

da lunedì a venerdì: dalle ore 16 alle 18

sabato : dalle ore 17.30 alle ore 19

domenica: dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 17 alle 19

IL NOSTRO NATALE

Sabato 14 dicembre ore 17,30
per i ragazzi ritrovo in oratorio
ore 18.00 S. MESSA DEI LUMI

Lunedì 16 - martedì 17 – mercoledì 18 - giovedì 19 - venerdì 20 dicembre
ore 17.00 in Chiesa
Novena di Natale per i ragazzi

CONFESSIONI:

da martedì 17 a venerdì 20 dalle 17.30 alle 19.00
sabato 21 dalle 16.00 alle 18.00
lunedì 23 dalle 16.00 alle 19.00
martedì 24 dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 18.00

MARTEDÌ 24 dicembre
ore 18.00 S. MESSA DELLA VIGILIA
ore 23.30 VEGLIA DI NATALE
ore 24.00 S. MESSA NELLA NOTTE SANTA
seguirà in oratorio lo scambio degli auguri

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE NATALE
Le S. Messe seguono il consueto orario festivo

Giovedì 26 dicembre S. Stefano
domenica 29 dicembre
mercoledì 1 gennaio
domenica 5 gennaio
lunedì 6 gennaio
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18

Le S. Messe feriali seguono l'orario consueto

MARTEDÌ 31 dicembre
alle ore 18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

MERCOLEDÌ 1° gennaio 2014
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18
alla S. Messa delle ore 18.00 il canto del Veni Creator

CALENDARIO PARROCCHIALE

NOVEMBRE 2013

- 23 sabato in oratorio FIERA DEL LIBRO USATO (vedi pag. 13)
- 24 domenica: II DOMENICA DI AVVENTO**
in oratorio FIERA DEL LIBRO USATO
- 26 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: Ogni piede ha una storia con Aurelio Pisoni
- 28 giovedì ore 16.00 Apostolato della Preghiera
ore 21.00 in chiesa Coro Ensemble Vocale Ambrosiano (vedi pag. 12)
- 30 sabato in oratorio Fiera benefica della S. Vincenzo fino a domenica 8 dicembre (vedi pag. 13)

DICEMBRE 2013

- 1 domenica: II DOMENICA DI AVVENTO**
- 3 martedì: ore 15.30 incontro Amici Super...anta: incontro con don Giuseppe
- 6 venerdì ore 17.00 Adorazione Eucaristica
- 7 sabato **S. Ambrogio vescovo, patrono della città e della Diocesi di Milano**
- 8 domenica: III DOMENICA DI AVVENTO Festa dell'Immacolata**
- 10 martedì ore 15.30 incontro Amici Super...anta: Il nostro album fotografico
ore 21.00 in chiesa Concerto Cori Decanali (vedi pag. 12)
- 13 venerdì ore 20.45 Confessioni decanali Ado, Diciottenni e Giovani
- 14 sabato ore 12.30 Amici Super...anta: Pranzo di Natale contribuito €18
Iscrizioni da Margherita o in ufficio
Nel pomeriggio e fino a domenica 22 dicembre in oratorio vendita dei prodotti del mercato equo e solidale (vedi pag. 13)
ore 18.00 S. MESSA DEI LUMI : ritrovo ore 17.30 in oratorio
- 15 domenica IV DOMENICA DI AVVENTO**
Vendita stelle di Natale di Cascina Verde
- 16 lunedì ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 17 martedì: ore 15.30 incontro Amici Super...anta: Tombola natalizia
ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 18 mercoledì ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 19 giovedì ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 20 venerdì ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
- 21 sabato ore 21.00 in chiesa: BEATI GLI OPERATORI DI PACE con Erri De Luca

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano

tel. 02-2365385, fax 02-83418701

E-mail: parrocchia@sglaterano.it

Sito: www.sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18

nel giorno: ore 8.30-10-11-12-18

FERIALE: ore 8-9-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

don Giuseppe Grampa - PARROCO tel. 02-2365385
3386565618

don Giuseppe Lotta tel. 02-36562944

don Alberto Vitali tel. 02-2363448

don Giorgio Begni tel. 02-70603584

UFFICIO PARROCCHIALE aperto dal lunedì al venerdì ore 09.30 - 12.30

NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

MATTEO ANGELO PISOTO CRUZ

MAIA CONTE

STEFANO ZANDA

CAMILLA VERDE VISCONTI

RICCARDO VISCONTI

ABBIAMO AFFIDATO

AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

MASSIMO MINGARDO (a.61) GIUSEPPE MIGLIORISI (a.84)

CARLA BETTINI (a.75)

ANNA BARBIERI (a.81)

VENERANDO GRASSO (a.88) MARCO CRAVESANA (a.57)

ELIA IORIO (a. 91)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Luisella Tiramani. Grafica di copertina Tony Monaco

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.